

## Creato nel '93 il Tribunale ha emesso 19 condanne

Istituito nel 1993 con una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il Tpi - che ha sede all'Aja - ha il compito di perseguire i colpevoli di reato di genocidi, di crimini di guerra e crimini contro l'umanità avvenuti nella ex Jugoslavia dopo il '91. Se si escludono i processi di Norimberga e Tokyo, il Tpi è il primo organismo internazionale ad avere questa funzione. Con l'arrivo di Milosevic, il numero dei detenuti nel carcere di Scheveningen è salito a 39. Il Tpi prevede come pena massima l'ergastolo. Finora i condannati sono 19, tra cui l'ex generale serbo croato Blaskic, condannato a 45 anni di carcere. Tra i ricercati più famosi del Tpi ci sono l'ex leader serbo bosniaco Radovan Zardzic e il suo comandante militare Ratko Mladic.



Milosevic mentre viene condotto in cella, sotto Zoran Djindjic con il segretario della Nato George Robertson

## I capi d'imputazione

— Sono quattro i capi di imputazione che pendono sulla testa di Slobodan Milosevic e dei suoi ex collaboratori: il presidente serbo Milan Milutinovic, l'ex primo ministro jugoslavo Nikola Sainovic, l'ex ministro della difesa jugoslavo Dragoljub Ojdanic e l'ex ministro dell'Interno serbo Vlatko Stojiljkovic. Per tutti, i capi di accusa sono tre per crimini contro l'umanità (deportazione, omicidio e persecuzione per motivi politici razziali e religiosi) e uno per crimini di guerra (violazioni delle leggi e degli usi di guerra).

— Nell'atto di accusa presentato dai procuratori dell'Aja la lista degli orrori di Milosevic comprende la deportazione di un terzo degli albanesi del Kosovo, circa 740mila, e l'uccisione di oltre 617 albanesi, 273 in più rispetto al primo rinvio a giudizio del maggio 1999. I civili, molti dei quali donne e bambini, tutti identificati dalla procura del Tribunale dell'Aja, vennero barbaramente uccisi nei massacri compiuti in diversi villaggi, tra cui Racak e Izbica.

— In alcuni brani tratti dalle 39 pagine d'incriminazione contro Milosevic e gli altri quattro imputati - tutti latitanti - si legge: «Dal gennaio e fino al 20 giugno del 1999, Milosevic, Milan Milutinovic, Nikola Sainovic, Dragoljub Ojdanic e Vlatko Stojiljkovic pianificarono, istigarono, ordinarono, commisero, collaborarono o appoggiarono una campagna di terrore e violenza contro i civili albanesi che vivevano in Kosovo, nella Repubblica federale jugoslava».

«Le operazioni dirette contro gli albanesi-kosovari furono lanciate con l'obiettivo di allontanare una parte consistente della popolazione albanese dal Kosovo per assicurare il controllo serbo sulla provincia».

«Le forze della Federazione jugoslava e serbe, in modo sistematico, espulsero e spostarono centinaia di migliaia di albanesi dalle proprie case nell'intera provincia del Kosovo».

«A cominciare all'incirca dal primo gennaio 1999 e fino al 20 giugno 1999, forze della Federazione e serbe, agli ordini, con l'istigazione o con il sostegno (degli imputati) assassinarono centinaia di civili albanesi-kosovari».

«Gli omicidi avvennero attraverso la provincia del Kosovo, con la morte di numerosi uomini, donne e bambini»

# Milosevic alla sbarra: «Non voglio avvocati»

## Oggi all'Aja il faccia a faccia con i giudici. «Sono qui solo perché ho fermato la Nato»

Marina Mastroiuc

Il primo incontro con gli avvocati, dopo quattro giorni in isolamento, slitta di un paio d'ore. Colpa di una valigia smarrita sul volo da Belgrado all'aeroporto di Schiphol. Dentro ci sono documenti ed effetti personali che Milosevic ha chiesto di recapitare al carcere di Scheveningen, l'altro bagaglio - carico di libri - è invece arrivato senza problemi. I legali dell'ex presidente serbo sono costernati, nella valigia «c'erano cose che gli servono per l'apparizione davanti al Tribunale». Poco male per il ritardo, Milosevic ha già deciso: stamattina si presenterà da solo davanti alla prima sezione del Tribunale internazionale dell'Aja, dove dovrà ascoltare la lettura dei capi d'imputazione. Una prima udienza che è solo una formalità, in genere non dura più di qualche minuto. Ma rappresenta l'atto d'avvio del processo e una data storica, la prima volta che un capo di stato si trova a rispondere del suo operato davanti ad una corte internazionale dalla fine della seconda guerra mondiale. Niente avvocati, Milosevic essi difenderà da solo.

L'ex presidente si è preparato in cella al suo primo faccia a faccia con i giudici. Dal carcere di Scheveningen come un detenuto qualsiasi ha chiesto a casa che gli mandassero soldi, vestiti e qualcosa da leggere. E soprattutto ha organizzato la sua difesa insieme alla moglie Mira, che si è presa l'incarico di tenere le fila del team di legali - finora sono otto, gli stessi che lo assistevano in patria. Altri potrebbero aggiungersi, tra i consiglieri c'è anche l'ex procuratore generale americano Ramsay Clark, dichiaratamente filo-serbo. Mira Markovic è in attesa dello stesso Milosevic: «Vuole che la sua difesa sia politica, visto che considero tutte le accuse contro di lui come politiche». Milosevic si è trattenuto



## L'ex ministro della Giustizia Usa Ramsey Clark «consigliere» della difesa di Milosevic

Tra i difensori di Slobodan Milosevic ci potrebbe essere anche un americano. L'ex ministro della Giustizia Usa Ramsey Clark ieri ha fatto sapere infatti di aver elargito consigli agli avvocati dell'ex presidente jugoslavo per la strategia di difesa da adottare davanti al Tribunale dell'Aja. «Davanti al Tpi gli avvocati di Milosevic devono appellarsi alle responsabilità degli Stati Uniti nei bombardamenti della Nato nel 1999 contro la Jugoslavia, nel trasferimento forzato di migliaia di Serbi dal Kosovo e nell'attuale crisi in Macedonia», ha dichiarato ieri Clark nel corso di una conferenza stampa a Belgrado. Secondo Clark, la difesa dovrebbe anche «presentare dei fatti storici e politici risalenti alla fine degli anni '80» per evidenziare il fatto che già allora «delle forze esterne avessero cominciato a lavorare per la distruzione della Jugoslavia». Noto per le sue posizioni filo-serbe, Clark - che considera il Tpi «un'istituzione illegittima - ha poi aggiunto di prendere in seria considerazione l'idea di unirsi ai legali che difenderanno Milosevic all'Aja, ma ad una decisione definitiva ancora non è arrivato.

tre ore ieri sera con il suo collegio di difesa. «Ha un aspetto eccellente, ben vestito e con scarpe lucide», racconta i legali. Per il resto parla lui, tramite loro. Dice: «Il tribunale è parte del meccanismo che portò al genocidio contro i serbi», negando così la legittimità della Corte dell'Aja. «Non sono qui - ha aggiunto poi - per i crimini che avrei commesso, ma per aver fermato la Nato». E anche sull'extradizione, per lui è stato solo «un ripulimento». E' la sua strategia difensiva, il contrattacco. Secondo uno dei suoi legali, Dragoslav Ognjanovic, si è rifiutato di ascoltare mentre gli leggevano

i suoi diritti al suo arrivo a Scheveningen: gli hanno dovuto consegnare il foglio su cui erano scritti, lui lo ha buttato. Stamattina l'ex presidente potrebbe anche rifiutarsi di comparire davanti alla Corte, fatto del tutto inedito, costringendo il Tpi a farlo portare con la forza. Gli avvocati sarebbero orientati a stemperare la strategia del muro contro muro. Nell'impossibilità di negare i fatti, l'esodo di 740.000 kosovari tra marzo e maggio del '99 e le stragi che sono state imputate a Milosevic, i legali vorrebbero dimostrare che non c'è un collegamento diretto tra la carica

## Jugoslavia

### Belgrado: cambiamo la federazione

Priorità assoluta: rivedere le relazioni con il Montenegro. Con questo obiettivo dichiarato il presidente federale Vojislav Kostunica ha avviato ieri le consultazioni per formare il nuovo governo, dopo la defezione dei socialisti montenegrini e del premier Zoran Zizic, contrari all'extradizione di Milosevic. Il margine di manovra non è molto. A rappresentare il Montenegro nelle istituzioni jugoslave c'è solo l'Snp, il partito di Predrag Bulatovic, un tempo alleato di Milosevic. E la presenza di entrambe le repubbliche negli organi federali è prevista dalla Costituzione. Se i socialisti di Podgorica restassero in finestra, per le istituzioni federali sarebbe un colpo durissimo.

Diecimila persone anche ieri hanno manifestato contro la consegna di Milosevic ai giudici dell'Aja. Nostalgici socialisti e ultranazionalisti radicali, ormai frange marginali che non preoccupano più nessuno. Djindjic non pensa a loro quando ammette che sarebbe stato bello processare Milosevic in patria se in Serbia ci fosse stato un sistema giuridico affidabile. «Spero che questo gesto ci permetterà di chiedere all'Aja di poter processare a casa altri imputati». Se ricuce è più per dare spazio a Kostunica. Il presidente federale spera di risolvere la crisi in tempi brevi - si parla di questo fine settimana -, qualcuno ipotizza un governo tecnico in vista di una riforma delle relazioni tra le due repubbliche. Ieri comunque le prime consultazioni con la Dos si sono svolte in un clima apparentemente rilassato, senza eccessive recriminazioni. La coalizione che ha portato Kostunica alla presidenza e dalla quale il suo partito democratico serbo si è dissociato sull'onda delle polemiche intorno alle modalità di estradizione di Milosevic non sembra eccessivamente danneggiata dal sisma politico degli ultimi

giorni. Kostunica ha chiesto un rimpasto in entrambi i governi, serbo e federale, ma non ha esplicitato le sue richieste. E malgrado il pubblico braccio di ferro giocato con il premier serbo Zoran Djindjic, la sua popolarità è ancora una buona carta da giocare per gestire la partita della revisione dei rapporti con il Montenegro, la Dos può averne bisogno.

Gli scossoni provocati dall'extradizione del presidente hanno perciò una buona probabilità di venire riassorbiti da un governo-fotocopia, almeno a livello federale: i socialisti montenegrini, il partito più «jugoslavista» della maggioranza, farebbero torto a se stessi se si auto-escludessero dalla scena politica, mandando in malora quel che resta della federazione.

Dunque, tempi brevi e priorità assoluta alla revisione dei principi della federazione. Da Salisburgo, dove partecipa al Forum economico mondiale, il premier Djindjic propone al Montenegro di limitare il matrimonio alla politica estera, alla difesa e politica monetaria. Per il resto è meglio che Belgrado e Podgorica allarghino i loro orizzonti all'Europa. «Abbiamo ambedue come obiettivo comune l'integrazione europea. Che senso avrebbe sciogliere la federazione?», ha detto Djindjic, il cui obiettivo è quello di entrare nella Ue di qui ai prossimi 10 anni. Ma se il Montenegro continuerà a chiedere una propria rappresentanza in seno all'Onu non ci sarà spazio che ad una unione di stati indipendenti. Djindjic non sembra scandalizzato all'idea, mantenere la federazione è un obiettivo valido ma, dice, «non a qualsiasi prezzo».

Spazio per scendere a patti ce n'è. L'uscita di scena di Milosevic e lo scossone alla federazione danno l'estro per un'accelerazione dei tempi. Il presidente montenegrino Djukanovic sa che è un momento buono per trattare. Ieri a Podgorica si è insediato il nuovo governo, dopo le elezioni dell'aprile scorso nelle quali il fronte indipendentista ha vinto di strettissima misura, ottenendo 36 dei 77 seggi, mentre la coalizione di «Uniti per la Jugoslavia» ne ha conquistati 33. Il nuovo esecutivo ha un'impronta fortemente separatista. Djukanovic si è impegnato a convocare un referendum a tempi brevi. Ma la profonda spaccatura dell'elettorato - sommata alle offerte di Belgrado - potrebbe fargli cambiare idea.

ma.m.

sarà difficile sottolineare la stranezza di un atto d'incriminazione che cita quasi di sfuggita, nella penultima pagina del fascicolo, il fatto che era in corso una guerra quando avvennero le atrocità contestate - con la sola eccezione del massacro di Racak. Senza contare che l'Uck viene menzionata solo a pagina 28, nella sezione «fatti aggiuntivi».

Stamattina comunque è solo l'atto di inizio di un processo che si annunzia lungo e complicato e non solo per la possibile resistenza dell'imputato. La procuratrice Carla Del Ponte che ha già ampliato l'atto d'accusa ag-

giungendo cinque stragi a quelle già contestate in precedenza, intende incriminare Milosevic anche per le atrocità commesse in Bosnia e Croazia e, spera, anche per genocidio. Oggi in aula il giudice britannico Richard May darà lettura alle 32 pagine dell'atto d'accusa - l'imputato può scegliere tra una lettura integrale o, più probabilmente, per sommi capi - e non ci sarà spazio per contestare la legittimità della Corte. May è noto per essere un giudice severo, poco disponibile a tergiversare. Milosevic avrà una sola occasione per parlare, quando gli chiederanno se si considera colpevole o

innocente. Non deve rispondere subito, il Tribunale gli concede 30 giorni, al termine dei quali procederà nella presunzione di una dichiarazione di innocenza. Solo allora verrà fissato l'inizio del processo.

**clicca su**

[www.un.org/icty/](http://www.un.org/icty/)

[www.gov.yu](http://www.gov.yu)

[www.b92.net](http://www.b92.net)

[www.sps.org.yu/eng/explorer.htm](http://www.sps.org.yu/eng/explorer.htm)

Vertice a Mosca con il presidente francese. Accordo sulla difesa del trattato Abm che Bush vorrebbe abolire. Divergenze sulla Cecenia e sul Tribunale dell'Aja

# Putin a Chirac: «Extradizione sbagliata, destabilizza i Balcani»

Gabriel Bertinetto

D'accordo su quasi tutto, ma non su due temi tutt'altro che marginali: Jugoslavia e Cecenia. Vladimir Putin e Jacques Chirac lo hanno constatato ieri nel secondo giorno della visita del presidente francese a Mosca. Sulla consegna di Slobodan Milosevic al Tribunale internazionale per i crimini di guerra, i due statisti hanno posizioni diametralmente opposte. Per il capo dell'Eliseo essa ha rappresentato «la vittoria del diritto sulla violenza, della democrazia sulla tirannia, un momento di speranza per la giustizia e la libertà nel mondo intero». Per il numero uno russo, invece, è un evento nocivo alla stabilità balcanica. Per sottolineare la sua contrarietà, Putin è ri-

corso alle armi della retorica, ponendosi da solo gli interrogativi e rispondendovi con vigorosa foga oratoria: «Tutti vogliamo il trionfo della democrazia e della stabilità nella regione. Forse che il trasferimento di Milosevic all'Aja ci porta più vicino a questi obiettivi? Ne dubito. Non ci fidiamo di Kostunica e del suo paese? Vogliamo destabilizzare questo leader? Vogliamo destabilizzare la sua terra? Penso che la risposta a tutte e tre le domande debba essere no, no, no».

Non meno vivace e polemico il modo in cui il capo del Cremlino ha affrontato la questione cecena, tamburellando nervosamente con le dita sul tavolo, mentre rispondeva alle domande dei giornalisti: «Abbiamo a che fare con attacchi isolati da parte di elementi separatisti. I più recenti sono stati lanciati da



Il presidente francese Jacques Chirac con il collega russo Vladimir Putin

combattenti venuti dall'estero, soprattutto mercenari provvisti di grandi quantitativi di eroina. Questo è il tipo di gente contro cui stiamo lottando, e continueremo a lottare. Credo che se un gruppo di mercenari invadesse il sud della Francia con scopi simili, Parigi agirebbe allo stesso modo nostro. Quanto ai problemi politici, li risolveremo con metodi politici». Su questo argomento Chirac, nella conferenza stampa che i due leader hanno tenuto congiuntamente alla fine dell'incontro, ha preferito evitare una contrapposizione verbale troppo accesa: «Nel colloquio ho semplicemente ribadito la posizione della Francia, sulla necessità vitale che quanto prima si cerchi una soluzione politica alla crisi».

Se la netta divergenza di orienta-

menti su Caucaso e Balcani ha dimostrato quanto i rapporti fra Mosca e Parigi siano oggi nell'insieme più freddi rispetto agli anni passati, le concordanze in materia di armamenti ed economia hanno spinto Putin a definire «quasi coincidenti» le posizioni sue e del suo omologo sulla maggior parte dei punti discussi. Chirac è stato più prudente, ma ha comunque parlato di «notevole convergenza». Particolarmente significativa ed importante la dichiarazione comune in materia strategica. Il documento non menziona esplicitamente né il progetto di scudo spaziale statunitense né la richiesta, sempre di parte americana, di una revisione del trattato Abm. Ma ad essi si riferisce senza ombra di dubbio, quando sottolinea la volontà, che unisce Mosca e Parigi, di evitare cambiamenti

suscettibili di alimentare una nuova corsa agli armamenti. «Francia e Russia - si legge infatti nel testo - stimano essenzialmente garantire gli equilibri strategici internazionali nel nuovo contesto scaturito dalla fine della guerra fredda. Gli strumenti di questi equilibri esistono già. Per meglio prendere in considerazione il nuovo contesto strategico e particolarmente l'emergere della multipolarità, bisognerebbe vigilare affinché essi non siano rimpiazzati da un sistema non cogente, che aprirebbe la via a nuove competizioni» per il riarmo. Nella dichiarazione si ricorda inoltre «il ruolo della dissuasione nucleare nell'equilibrio strategico». Sul terreno economico infine sono stati firmati tre accordi di cooperazione in campo spaziale, aeronautico e imprenditoriale.